

CLAUDIA MENGOLI

La ROSA DI BELTANE

PERCORSO INIZIATICO



VOLUME 2
PRIMA EDIZIONE

CLAUDIA MENGOLI

La ROSA DI BELTANE
PERCORSO INIZIATICO

INDICE

I nomi di alcune persone sono stati modificati dall'autrice.

Editing e grafica
Emanuela Sina

Immagine di copertina
AdobeStock

© 2020 CLAUDIA MENGOLI

PRIMA EDIZIONE APRILE 2020

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza autorizzazione scritta dell'autore.

- TUTTI I DIRITTI RISERVATI -

PROLOGO	5
INTRODUZIONE	9
PRIMA PORTA	23
SECONDA PORTA	37
TERZA PORTA	57
QUARTA PORTA	77
QUINTA PORTA	93
SESTA PORTA	113
SETTIMA PORTA	131
OTTAVA PORTA	147
NONA PORTA	161
DECIMA PORTA	177
UNDICESIMA PORTA	193
DODICESIMA PORTA	211
CONCLUSIONE	231

*Ai miei figli Daniele ed Emanuele.
Mi avete dato molto e a mio modo
ho fatto del mio meglio
per essere una buona madre,
quello che meritate.
Non ho però finito, poiché sento per voi
amore e gratitudine.*

PROLOGO

Con *La Rosa di Beltane*, l'autrice ci rende partecipi del suo percorso iniziatico, che alcuni definirebbero il viaggio dell'Eroe, dato che vi sono paure da affrontare, insidie da superare, qualità e valori da riscattare.

Sono proprio le paure che ci bloccano o ci portano a retrocedere; oppure ad accontentare coloro che ci sono accanto e che si sono fatti andare bene certi comportamenti o certe situazioni persino con rabbia. Sicuramente, ognuno di noi è fatto a modo suo e va rispettato. Ciascuno ha le sue memorie, situate nella mente inconscia a vari livelli, personale, genetico, storico, e queste possono influenzare ciò che facciamo, sostenendo od ostacolando ciò che vogliamo realizzare. C'è però poi qualcosa di più potente di tutti i nostri timori ed è l'*Amore*, quello vero. In nome di Esso possiamo affrontare tutte le nostre paure ed insidie, possiamo guarire certe ferite, proprio con un percorso che porta dentro noi stessi, ripulendoci e rigenerandoci, e rendendoci pronti a donare il meglio a coloro che ci sono accanto.

Nel contempo, è possibile renderci conto che tutti noi guardiamo il mondo secondo le nostre memorie. Allora, passo dopo passo, possiamo cambiare, proprio variando il nostro modo di osservare ciò che ci circonda. Di conseguenza, anche l'atteggiamento viene modificato un poco alla volta.

Per proseguire il percorso di consapevolezza di sé, bisogna assecondare particolari energie che sono dentro e che, ad un certo punto della vita, si risvegliano potentemente per indurci a dare

maggior risalto a quelle parti di noi che sono rimaste inascoltate. Talvolta perché sono state vissute malamente, talvolta a causa di certe ferite e credenze.

Così, durante il percorso di conoscenza, man mano che si avvanza, si diviene più completi, potenti e saggi. L'intento è d'integrare quegli aspetti che sono necessari per elaborare ciò che prima pareva distante, incompreso, ferito e separato. Non basta riflettere né osservare; bisogna anche agire, dopo aver preso consapevolezza di essere noi gli artefici del nostro destino. Ciò serve per perseguire lo scopo della vita, nutrendo i bisogni, gratificando i desideri e dando il giusto valore alle proprie qualità.

La *Rosa*, simbolo di purezza, regalità e bellezza, è associata al cerchio, che riporta al continuo fluire della vita degli esseri viventi. Pertanto, può fiorire solo quando siamo giunti alla fine di un cammino che è stato iniziato con lo scopo, seppur inconscio, di giungere alla trasformazione alchemica.

La stessa *Beltane*, festa di origine celtica tuttora celebrata nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio, è simbolo dell'*Amore Sacro* e di quello *Profano*, dell'unione tra il Maschile e il Femminile, della Terra con il Cielo. Ci ricorda di onorare la nostra vita per richiamare altra abbondanza e, con un grosso fuoco acceso al centro del cerchio, di alimentare le energie della Luce anche con la danza, il canto e l'allegria.

Trovare la rosa dentro di sé significa accedere alla conoscenza profonda che è in ciascuno di noi e rinvigorire la luce che abbiamo, a volte spenta o resa fievole dalla sofferenza o dai sentimenti negativi.

Tutti infatti possiamo trasformare la nostra esistenza in modo più gioioso e trionfale.

*Oh, amata saggezza che si brama
e che spesso non si conosce, confusa con la superbia;
tu sì che sei umiltà e grazia e che conduci
dove sorge e tramonta il Sole,
nell'Alfa e nell'Omega, al Principio e alla Fine...
Oh Vita, che senza inizio e senza termine
ti alterni come la natura con le sue stagioni,
mentre segui il corso come fa l'acqua di un fiume
che giunge alla foce del mare per essere un tutt'uno,
come fa il sole quando sorge
e poi cala quando va a riposo.
Conducimi a nuovi fiori, dopo che vi sarà stata
la spogliazione d'autunno e che io sarò svestita
di ciò che deve morire, perché l'anima bambina,
ormai saggia e non più ferita,
possa trovare la gioia e riposare lieta
col fiore dell'Amore...
Or che è tempo di partire, splendi sulla mia strada
e conducimi dove già prima della mia venuta io ero,
così che io ti possa incontrare
e divenire una cosa sola...*

INTRODUZIONE

*La verità di ogni uomo
è scritta nelle pagine del suo cuore,
poiché è lì che dimora la sua divinità.*

(J. W. Goethe)

Quando ero bambina mi mettevo a osservare le rose che, nel giardino dei miei nonni, fiorivano su sette piante, corrispondenti al numero dei figli partoriti da mia nonna e delle spade raffigurate nell'immagine della Madonna, che era affissa sopra l'entrata della loro casa con la torre a simboleggiare la madre addolorata ma di grande fede. Mi attirava soprattutto la rosa bianca, poiché mi rimandava ad un misterioso significato che un dì mi si sarebbe rivelato.

Il suo rosaio, sul ciglio della strada, mi faceva supporre che fosse la pianta più trascurata da mia nonna; ma sulla Bibbia sta scritto “...*gli ultimi saranno primi e i primi ultimi*”. In effetti, vi è sempre l'opportunità di riscattarsi e di trasformare ciò che è stato vissuto in modo sbagliato, la visione che abbiamo di noi stessi e del mondo che ci circonda.

Prima però, in me, andavano rimosse le convinzioni boicottanti e castranti, come quella di dover vivere di stenti, rinunce e sacrifici, idee di cui sembravano profondamente convinti i miei genitori, i quali si affaccendavano a produrre e a sfornare pane

con il loro duro lavoro. Spesso andavo a trovarli quando ero a casa da scuola, per passare più tempo insieme a loro. Guardavo mio padre mentre faceva pagnotte, crescente, pizze e prodotti dolciari, avvalendosi della collaborazione di mio zio Giuseppe; poi, cuoceva il tutto nel forno. Mia madre, nel frattempo, vendeva ai clienti in negozio e ascoltava le loro confidenze, seppur con fretta, non essendo quello il luogo più adatto. Sembrava che procedessero imperterriti senza badare alla stanchezza o ad una qualche altra forma di disagio; che non lavorassero solo per guadagnare denaro, ma anche per una grande passione ed un certo talento, che potevano esprimere liberamente in quella professione.

Mia madre sembrava in ansia costante e fin troppo presa dai lavori che aveva da fare; le restava infatti ben poco tempo da dedicare ad abbracciarmi con la rilassatezza, la gentilezza e la delicatezza che avrei desiderato, anche se cercava di non farmi mancare nulla. Correva come un treno che non fa fermate, se non quelle già prenotate e che, addirittura, può travolgerti nella sua irrefrenabile corsa. Rifiutava persino l'aiuto che le veniva offerto, come quella volta che volle andare a piedi da mia nonna, solo perché mio zio non sarebbe potuto venire a prenderci con l'auto al solito orario. Ci ritrovammo allora in strada, nell'oscurità della notte, senza che vi fosse qualcuno intorno, se non dei gatti e il maresciallo dei Carabinieri che, in sella alla sua vecchia bicicletta, vigilava sul paese. Mia madre teneva me per mano e mio fratello in braccio, poi improvvisamente cadde.

Fu in quella circostanza che mi accorsi di aver di fronte una donna che si mostrava forte e molto orgogliosa, essendo abituata a trattenere il pianto, a reprimere le emozioni e a far finta che andasse tutto bene anche quando non era vero. Così, nonostante le cadute, si rialzava sempre come se nulla fosse, senza lamentarsi; poi, ricominciava la sua pazza corsa!

Purtroppo, a volte, mia madre era così carica di stanchezza e di nervosismo da sfogarsi anche su di me, tanto che, all'improvviso, cambiavano i suoi atteggiamenti, le sue parole, il suo

sguardo, e io non riconoscevo più in lei la mia mamma che, per alcuni versi, assomigliava a mia nonna per via di quel suo spirito indomabile e combattivo e per la sua predisposizione a lottare contro le ingiustizie. Talvolta, sembravano voler difendere anche loro stesse, nel farlo per gli altri, forse perché non si erano sentite adeguatamente protette all'interno delle loro famiglie; ma quando la loro forza eccedeva, non c'era più rispetto dei sentimenti.

Mio padre, pur risultando essere quello più controllato, era anche misterioso e chiuso. Quando tentavo di aprire un dialogo, durante il quale trapelavano le mie emozioni, se ne andava per evitare il confronto; io allora ci rimanevo molto male, poiché il suo comportamento mi faceva dubitare che mi volesse davvero bene. Avrei preferito che si avvicinasse desideroso di rendermi partecipe della sua conoscenza e che mi ascoltasse, poiché lo stimavo per il sapere che ostentava, l'intelligenza, la perspicacia e la forte volontà che dimostrava nel portare avanti i suoi interessi. Apprezzavo la sua abilità nell'amministrare e pianificare ciò che riguardava l'impresa lavorativa avviata con mia madre e suo fratello.

Solo alcuni aspetti non mi piacevano di lui: il fatto che comunicasse poco con me e il suo modo di essere fin troppo autoritario, tanto che tutto ciò che diceva sembrava essere una sentenza! Ho comunque tratto degli insegnamenti molto preziosi da lui, anche solo avendolo a fianco all'ora del pranzo o della cena.

Un giorno, gli chiesi se avesse dei bei ricordi legati all'infanzia e mi rispose che da sempre ripeteva una specie di mantra: *"LAVORARE, LAVORARE, LAVORARE"*. Sembrava che non vi fosse stato mai altro di più importante e che si fosse sempre e solo occupato di assolvere agli impegni di lavoro senza badare al divertimento. Pure a tavola ricordava spesso a me e a mio fratello come lui e mia madre si stessero sacrificando per noi, quasi fosse una benedizione. Aggiungeva poi che volevano assicurarci una certa tranquillità a livello materiale. Io però avrei voluto altro,

come ricevere più gesti d'affetto. Usava frasi ricorrenti: *“Bisogna sopportare pur di lavorare!”*, *“Chi dorme non piglia pesci!”*, *“Chi si ferma è perduto!”*, *“Fai del bene alla gente e loro ti ricambiano con dei calci nei denti”*.

Di certo, avrei voluto genitori più felici e rilassati; magari poterli scorgere mentre si baciavano e si stringevano l'un l'altra con grande affetto (anche se non è detto che non lo facessero in privato). Piuttosto, invece, quando erano a casa li vedevo fare a gara e battibeccare per chi fosse il migliore, presi da inutili competizioni. Forse, a modo loro, volevano mostrarsi degni di essere amati, per ricevere quelle attenzioni che erano loro mancate, ma io avrei voluto un altro esempio di amore coniugale, molto più romantico.

Andava comunque considerato, però, che ciascuno aveva il proprio passato. I genitori di mio padre erano contadini, impegnati tutto il giorno a lavorare nei campi. Erano poco presenti in casa e, quando c'erano, non si scambiavano grandi gesti d'affetto, forse anche per pudore.

La nonna, diventata orfana di madre subito alla nascita e di padre all'età di undici anni, non faceva in tempo a occuparsi del figlio appena nato che già si trovava nuovamente incinta. Mi è stato raccontato che si ammalava frequentemente tra un parto e l'altro e che aveva persino perso uno dei figli, l'anno dopo averlo partorito, per via della “spagnola”, una terribile malattia infettiva dell'epoca. Poi, talvolta, il cibo a tavola non era abbastanza per poter sfamare tutti, così bisognava correre e gareggiare per mangiare, per non restare senza il dovuto nutrimento.

Ecco perché era così importante per mio padre avere tutto il necessario a livello materiale: per vivere bene. La sua famiglia aveva persino dovuto affrontare un fallimento e mio padre, col suo lavoro, l'aveva aiutata a riprendersi. Però, alcuni dei suoi familiari non gli avevano riconosciuto tale gesto, forse per non sentirsi inferiori, e questo poteva aver generato in lui l'idea che nel fare del bene alla gente si riceve tutt'altro, anche se non sempre è

così. Dipende dalle memorie che abbiamo! Inoltre, a soli tre anni, si era ritrovato in casa soldati tedeschi, che ne avevano fatto un campo base. Vide anche cadere le bombe dal cielo, mentre stava sdraiato in un fosso, accanto ad una delle sorelle, durante la fase di liberazione attuata dagli americani; si stava avvicinando l'epilogo della guerra.

Anche mia madre, quando trovava un momento per sfogarsi, si lamentava dei sacrifici che la sua famiglia aveva fatto. Poi, con un poco di irruenza, aggiungeva che mia nonna non era stata dolce con lei quanto invece lo era stata con me. Diceva che spesso l'aveva sgridata, perfino quando andava in altalena! Ovviamente, in quella circostanza, lo faceva perché temeva che potesse cadere e farsi male. Però a mia madre sembrava ingiusto ed eccessivo tale comportamento, poiché prendeva le botte e non trovava alcuna comprensione del suo desiderio di sentirsi libera e leggera.

Penso che me lo raccontasse per giustificarsi, per suggerirmi che anche lei non si era sentita desiderata e amata dalla sua genitrice; e, forse, si aspettava più compassione da parte mia, mentre io mi attendevo amore per diritto di nascita. Inoltre, anche la casa di mia nonna materna era stata occupata dai tedeschi in periodo di guerra, proprio mentre era incinta di mia madre. Uno di questi l'aveva pure molestata ma lei si era ribellata, rischiando di venire uccisa!

La presenza di mia nonna materna era molto importante per me; era lei che mi faceva sentire davvero amata, forse perché mi sentivo capita e ascoltata. In sua compagnia mi sentivo libera di poter fare cose inusuali e di scherzare, senza temere di essere sgridata. Potevo entrare in casa sua scavalcando la finestra della cucina al piano terra, sicura che sarei stata accolta e coccolata. Talvolta, mi avvicinavo furtivamente per sorprenderla, mentre era china sulla vasca a fare il bucato; ero certa che non mi avrebbe rimproverata, ma che piuttosto ci saremmo fatte una bella risata! Altre volte mi nascondevo dentro un armadio, chiuso da una porta a soffietto, per essere cercata così da sentirmi

desiderata. Sempre a casa di mia nonna mi dilettavo a leggere i fotoromanzi di cui lei era appassionata; lo facevo stesa sul suo letto, lasciandomi coinvolgere da storie d'amore passionali e travolgenti, intrise anche di contrasti, tradimenti, gelosie, invidie e risentimenti. Avvertivo un che di familiare in quelle vicende poiché, in parte, sembravano rispecchiare le esperienze che la nonna aveva vissuto nel suo passato.

Me lo confermò infatti una sera, prima di addormentarci l'una accanto all'altra. Mi confidò quello che aveva subito dal primo fidanzato, subito dopo avergli rivelato di essere incinta: l'aveva buttata in un fosso e non l'aveva più voluta vedere. Mi raccontò inoltre delle aggressioni subite da suo padre.

Poi, un giorno, le chiesi per quale motivo non si fosse risposata dopo la morte del nonno, dal momento che era poco più che cinquantenne quando era deceduto. Lei, amaramente, mi rispose: *“Perché mai avrei dovuto risposarmi? Per lavare i pantaloni ad un altro uomo?”*.

Mi colse di sorpresa quella risposta e rimasi delusa poiché non era ciò che mi sarei attesa, nonostante mi avesse già accennato qualche evento traumatico che aveva vissuto nel passato. Al tempo ero incline a sognare e fantasticare su una mia futura relazione sentimentale; non potevo immaginarmi una vita senza un uomo da sposare e senza l'amore tra di noi. Pertanto, avrei preferito sentirle dire altro, magari che aveva voluto restare fedele al nonno perché avevano vissuto una bella storia d'amore; ma la nonna sembrava indispettita, poiché non si era sentita sufficientemente rispettata, amata e libera di essere se stessa in compagnia del marito. In realtà, mio nonno c'entrava solo parzialmente nell'insoddisfazione di mia nonna, poiché lei aveva un suo vissuto e lui in parte lo rispecchiava: era molto geloso e a volte diventava aggressivo per paura di perderla. È anche probabile che mia nonna esasperasse il suo desiderio di libertà fino a provocare insicurezza in lui, e che entrambi si provocassero alla ricerca di rassicurazioni di tipo affettivo.

Pure mio nonno aveva il suo trascorso, con memorie che chiedevano comprensione e risoluzione, soprattutto quelle legate all'abbandono. Suo padre era stato trovato nella ruota degli esposti, strumento utilizzato all'epoca per lasciare i neonati non voluti in quanto concepiti fuori dal matrimonio oppure abbandonati perché la famiglia era troppo povera. Inoltre, mio nonno aveva perso la prima moglie quando lei era ancora molto giovane e si era ritrovato a crescere due figli da solo, fino a quando non incontrò mia nonna.

Pertanto, aveva senso per i miei genitori credere e affermare che bisognasse essere forti e che fosse meglio stare guardinghi, anziché aprirsi agli altri. Per questo faticavano a concedersi il rilassamento anche nelle situazioni che lo avrebbero permesso. Piuttosto, tentavano di controllare ogni cosa, seguendo un programma ben definito che non lasciava spazio all'improvvisazione.

Non si può però tenere sotto controllo sempre ciò che va rivelato! Infatti, spesso in passato sono stati taciuti torti e eventi drammatici e dolorosi che poi hanno causato certi comportamenti anche nei discendenti. Di certo anche i lutti non elaborati vanno affrontati, se non subito entro un certo tempo. Fu terribile, per me, perdere la nonna materna quando avevo solo diciannove anni. In quel momento il mondo sembrò crollarmi addosso. Fu davvero scioccante ricevere la notizia del suo decesso al ritorno da scuola. Ricordo che vidi subito il volto di mia madre, molto triste, in mezzo ad altre facce che mi guardavano. Erano tutti seduti intorno al tavolo del soggiorno afflitti, ma fu il suo sguardo a colpirmi: non l'avevo mai vista così. Disse che la nonna se n'era andata... Aggiunse che le si era fermato il cuore proprio mentre era in ambulatorio dalla dottoressa, in attesa di essere visitata, in compagnia dell'altra mia nonna sulla quale si era accasciata.

Corsi a chiudermi in camera per poter sfogare il pianto. Provai un dolore tremendo per quella perdita appena avvenuta. Ero anche arrabbiata, perché mia nonna non mi aveva ascoltata! Forse, se l'avesse fatto il giorno prima, chiamando l'ambulanza quando glielo avevo detto, sarebbe stata ancora lì con me.

Giunse mia madre per consolarmi, ma subito le dissi che non volevo nessuno; anzi, gridai che volevo restare da sola e rifiutai quel suo atto gentile, che invece avrei potuto accogliere. Forse, proprio in quel momento avrei potuto infatti averla come la desideravo: più affettuosa e delicata. È possibile che mi avrebbe presa tra le sue braccia per rassicurarmi fino a quando avessi smesso di piangere, ma non ci credevo; pensavo che avrei ricevuto tutt'altro. Con me sembrava essere più un generale, che ti intima cosa fare e come reagire agli eventi della vita, mentre io avrei voluto una mamma dolce e comprensiva, che ti consola con la sua sensibilità. Giunse pure mia zia Virginia, ma anch'ella fu rispedita indietro poiché, ormai, avevo imparato che bisogna essere forti ed è necessario sapersela cavare da soli.

La settimana seguente mi ritrovai con la febbre a quaranta: svenni e vidi il mio corpo steso sul pavimento, mentre mia madre stava china su di me e continuava a chiamarmi. È probabile che la mia anima fosse uscita dal corpo, dove poi rientrò. Quella stessa settimana morì anche la mia cagna Zara, che era cresciuta con me fin da piccolina. Subii persino degli attacchi forti da una professoressa a scuola prima dell'esame.

Stavo inoltre frequentando un giovane uomo, Giancarlo, che pensavo di amare, anche se non mi sentivo così sicura vicina a lui. Infatti, a seguito di diversi episodi distruttivi, avevo deciso di chiudere quella storia, ma lui minacciò di buttarsi nel fiume se l'avessi lasciato. Una sera aveva già fatto il gesto di accostare la macchina e di incamminarsi lungo l'argine. Così, ritirai immediatamente ciò che avevo iniziato a dire, mio malgrado. D'altronde, cos'altro avrei potuto fare? Lasciarlo morire e sentirmi in colpa?

È però probabile che avvertissi in lui delle memorie che riportavano ad un lontano passato. Quando mia nonna morì, si dimostrò preoccupato di essere abbandonato, adottando atteggiamenti possessivi e gelosi che rimandavano ai comportamenti che aveva avuto mio nonno proprio con mia nonna. C'era anche l'influenza negativa di una fattucchiera che frequentavamo entrambi. Era

stata lei a indurmi a fidanzarmi con lui, adducendo il fatto che era l'uomo della mia vita e che non avrei dovuto farmelo scappare! Poi, ci convinse a sposarci, proprio dopo che la morte di mia nonna ci aveva lasciata libera la casa; davvero una casualità importante, poiché se non fosse deceduta non mi sarei sposata!

Avevo solo diciannove anni. Ero sicuramente inesperta, ingenua e presa da illusioni fin troppo romantiche; ma vi erano anche memorie nell'inconscio che mi riconducevano ad un grande amore sacrificato. Forse è per questo che sentivo un estremo bisogno di affetto: per colmare certe carenze e guarire certe ferite, fino al punto di farmi bastare quel poco che mi veniva dato. Addirittura, giunsi a pensare che la mia vita fosse finita e che l'amore che avevo sognato fosse morto!

Fin quando una mattina mi svegliai, pensando che non dovevo più vivere come un cadavere ambulante. Di conseguenza, mi separai definitivamente da quell'uomo che aveva dimostrato di essere molto insicuro, poiché geloso, aggressivo e persino violento, in alcune situazioni. Non poté nulla la fattucchiera, nonostante qualche tentativo di ricondurmi dove voleva. Ormai, avevo scoperto l'inganno e non aveva più il controllo su di me.

In effetti, i problemi erano iniziati dal momento in cui l'avevo conosciuta, dopo che una cliente del forno aveva convinto mia madre a rivolgersi a lei. Così, tutte le volte che avevo pensato di separarmi da quell'uomo, mia madre l'aveva avvisata affinché mi "aiutasse"; ma devo dire di aver ricevuto da lei tutt'altro che vero aiuto. Ora, ritengo che c'entrassero pure i sortilegi di quella donna nei comportamenti fin troppo possessivi e fuori di testa di lui.

Bisogna fare attenzione quando ci si rivolge a sedicenti cartomanti o maghi, a coloro che si dicono pronti ad aiutare ma in realtà hanno a cuore soltanto il proprio profitto. Possono causare problemi e creare dipendenze per mantenere il controllo sugli altri. Per mia esperienza, prima di conoscere la fattucchiera io e la mia famiglia non avevamo avuto grossi problemi. Però, è comunque probabile che ci fosse un particolare tipo di energia, rimasto

in sospeso o bloccato nel tempo, che bisognava riscattare e rivalutare. In effetti, chi vuole controllare troppo dimostra di non fidarsi del proprio intuito, ma piuttosto della mente e del ragionamento. Inoltre, può avere delle paure inconscie che lo limitano ad un ragionamento che si basa solo su ciò che è già avvenuto, ma talvolta ancora da elaborare. Così, ho appreso che ciò che viene mal interpretato la vita ce lo ripropone per poterlo agire meglio, aperti e anche intuitivi.

Comunque, dopo il divorzio da Giancarlo ebbi l'occasione di conoscere Carlo, di restare incinta del mio primo figlio e, sette anni dopo, del mio secondo. Con Carlo ho vissuto dei bei momenti, sono stata felice e ho avuto due meravigliosi figli; avevo però ancora dei traumi che mi condizionavano dall'inconscio e che chiedevano una risoluzione. Ricordo quel momento in cui si spostò freddo e insensibile, proprio mentre gli stavo andando incontro per abbracciarlo, per dimostrargli affetto e per chiedergli di restare insieme per amore dei nostri bambini. Mi rispose freddamente che non mi aveva mai amata e aggiunse: *“Lo vuoi capire?”* Io però non volevo capirlo, poiché la vita sembrava essere già stata fin troppo dura con me e i miei sogni. Preferivo continuare a credere che l'amore fosse possibile; d'altronde, avevo due belle creature vicino a me, Daniele ed Emanuele, che me lo stavano dimostrando con i loro gesti e la loro vicinanza.

Ovviamente, rimasi delusa da come finì con Carlo, poiché avevo sempre desiderato una famiglia unita e felice; quell'esperienza però mi ha fatto capire come ognuno abbia la sua verità personale e nessuno debba essere sminuito se la pensa o agisce in modo diverso. Non bisogna essere insoddisfatti o arrabbiati se colui che amiamo si comporta in altro modo da come ci aspettiamo, poiché il comportamento è una cosa, mentre l'amore un'altra. Però, come si può dimostrare amore se non col comportamento? Di certo bisogna usare l'atteggiamento migliore per andare verso l'altro, e ciò è possibile solo quando si sono compresi i traumi che si nascondono nella psiche; in questo modo vi sono più opportunità per essere felici.

C'è stato un tempo in cui pensavo di essere sfortunata, in balia di eventi inaspettati e indipendenti dalla mia volontà e, forse, in parte avevo valide ragioni per ritenerlo. Però poi, a quarant'anni, ho iniziato *la mia trasformazione* e mi sono resa conto che possiamo essere creatori della nostra esistenza in modo più consapevole. È stato grazie alla terapia psico-genealogica, di cui parlo nel mio primo libro *“La mia trasformazione”*, che ho realizzato quanto siano su di noi influenti i segreti di famiglia, i sensi di colpa, i traumi irrisolti che gli antenati hanno serbato nel silenzio e nel dolore. Inoltre, s'instaurano con loro dei patti di fedeltà di cui non siamo coscienti e questi possono condurci a fare esperienze per ottenere un certo riscatto, utile a noi stessi ma anche a loro. Quindi, sono passata per quella via dove stanno gli scheletri dei morti, per quel tunnel buio che fa tanta paura, al fine di riesumare i tesori sepolti ed elaborare i traumi rimasti irrisolti.

Ho sicuramente compreso meglio che siamo il frutto del nostro passato e che ciò che viviamo nel presente produce i frutti che vivremo nel nostro futuro. Ora so che è possibile cambiare la percezione di ciò che è avvenuto, senza restare nel ruolo di vittime. Nulla di ciò che è accaduto è destinato a rimanere uguale per sempre, poiché si basa sulle nostre personali percezioni e convinzioni. Per di più, c'è la legge di conservazione della massa, legge fisica della meccanica classica, concepita da Lavoisier, che afferma:

“NULLA SI CREA, NULLA DI DISTRUGGE,
TUTTO SI TRASFORMA”

Nella Bibbia si legge che c'è un tempo per nascere e uno per morire, un tempo per demolire e uno per costruire, un tempo per piangere e uno per sorridere, un tempo per conservare e uno per buttar via, un tempo per tacere e uno per parlare... e io mi ritrovavo nel tempo in cui partiva il mio percorso iniziatico di profonda conoscenza e pulizia.

Stavo studiando astrologia quando mi venne in mente di fare una ricerca sui miti di Marte e ne trovai uno che coinvolgeva Numa Pompilio, Re romano ricordato per aver regnato in modo pacifico, per aver stabilito nel calendario l'anno di trecentosessantacinque giorni, diviso in dodici mesi, e per aver scritto dodici libri per istruire i futuri pontefici, che furono trafugati e bruciati dopo la sua morte poiché considerati pericolosi. Il mito narra che Marte inviò ai suoi discendenti sulla Terra uno straordinario scudo di bronzo che avrebbe vibrato ogni volta che Roma fosse stata in grave pericolo. Allora, Numa Pompilio, per evitare che questo manufatto cadesse in mani sbagliate, decise di farne fare undici copie talmente perfette che nessuno avrebbe potuto distinguerle dall'originale. In seguito, istituì un consiglio di sacerdoti, chiamati Salii (sacerdoti di Marte), che ricevettero il compito di custodire i dodici scudi sacri.

Inoltre, la settimana dopo, mi capitò sotto gli occhi la seguente frase di Leonardo da Vinci:

“SE UN UOMO HA UN PADIGLIONE
DI PANNOLINO INTASATO,
CHE SIA DI 12 BRACCIA PER FACCIA E ALTO 12,
POTRÀ GITTARSI D'OGNI GRANDE ALTEZZA
SENZA DANNO DI SÉ”

Allora, considerai che vi erano 12 apostoli accanto a Gesù, 12 Cavalieri alla Tavola di Re Artù, 12 paladini nelle vicende di Carlo Magno e 12 divinità principali nell'Olimpo della mitologia greca.

Di seguito, presi in mano la mia mappa natale, rappresentazione simbolica della disposizione dei pianeti nel cielo al momento della nascita; alcuni astrologi la utilizzano per carpire informazioni a livello psicologico ed evolutivo riguardo l'individuo. Allora, mi misi a scrutarla per trovarvi indicazioni che potessero darmi la certezza che ciò che avevo scoperto mi riguardasse. Iniziai a osservare i transiti dei pianeti e subito venni attratta da

Urano, che simboleggia il cambiamento. È definito il riformatore del vecchio status, l'innovatore, e ciò che tocca può subire repentinamente. In sua presenza quanto ha da accadere non può essere evitato, anche se si può osteggiare con tutte le nostre forze. In tale caso, anziché avere un esito positivo se ne avrà un altro: potranno esservi contrarietà o incidenti, mutamenti improvvisi e traumatici. Si potrà anche tornare indietro dopo aver iniziato il percorso che porta ad un importante cambiamento, ma in questo caso resterà una profonda delusione ed è probabile che si continuerà a vivere nella depressione o con altri problemi di salute.

Ebbene, nella mia mappa Urano era al primo grado dell'Ariete, governato da Marte che simboleggia il fuoco e l'ardore, l'inizio di nuove imprese e la conquista di nuovi territori. Sembrava incitarmi a spingermi al di là dei limiti e della paura con coraggio e con forza, affinché mi affermassi e avanzassi in un determinato settore della mia vita. Non era un caso che sentissi una forte ispirazione, il risveglio degli istinti, una grande determinazione e la volontà di apprendere concetti profondi ed evoluti per poterli poi comunicare in maniera semplice.

Mi sovvenne anche di essere nata a mezzanotte, cioè le 12 di notte, proprio nel giorno dell'anno in cui, da usanza celtica, si festeggia Beltane, il cui significato è “*fuoco luminoso*” che purifica la vita; una notte nella quale, tra canti e balli, si celebrano l'abbondanza e la fertilità, ma anche l'integrazione del Maschile col Femminile, dell'Amore Sacro con quello Profano, della Terra con il Cielo.

Spesso da bambina cantavo e ballavo; poi, alcune volte, andavo in un punto del giardino di casa per sedermi a terra, fra tre alberi che formavano, con i loro rami intrecciati, una specie di capannina. Lì fantasticavo di essere nella mia casetta, in compagnia del rospo che stava in un tombino, dei pappagalli che stavano nella gabbietta in casa di mia nonna e di uno dei tanti gatti del vicino. Immaginavo di vivere insieme a loro in armonia e pace, nonostante le diversità e il timore che potessero mangiarsi per effetto della catena alimentare.

Avevo dunque un grande desiderio, emerso già da piccola: riunire le parti che parevano conflittuali e che sembravano non riuscire a intendersi. Il mio viaggio stava per iniziare, al fine di trovare la mia verità, l'armonia e la pace che avevo sempre desiderato. Dovevo solo superare delle prove, accedendo a 12 case e oltrepassando 12 porte.

Chi può dire dove va la strada

dove fluisce il giorno...

solo il tempo.

E chi può dire se il tuo amore cresce

come il tuo cuore ha scelto...

solo il tempo.

Chi può dire perché il tuo cuore sospira

mentre il tuo amore vola...

solo il tempo.

E chi può dire perché il tuo cuore piange

quando il tuo amore mente...

solo il tempo.

Chi può dire, quando le strade si incontreranno

che quell'amore potrebbe essere nel tuo cuore...

solo il tempo.

(Enya - Only time)

PRIMA PORTA

*Eppure gli uomini
vanno ad ammirare le vette dei monti,
le onde enormi del mare,
le correnti amplissime dei fiumi,
la circonferenza dell'oceano,
le orbite degli astri,
mentre trascurano se stessi.*
(Sant'Agostino)

La storia che ti voglio raccontare iniziò circa sette anni fa, quando mi ritrovai a fare i conti non solo con ciò che riguarda la sopravvivenza e la parte più materiale dell'esistenza, ma anche con il mio bisogno di essere indipendente e libera, con la necessità di scoprire la mia identità più vera e tramutare le limitazioni al fine di esprimermi meglio.

È l'istinto che ci guida a uscire da situazioni che non ci piacciono, quando c'è un probabile pericolo o disagio. Alcune volte lo si asseconda solo dopo aver sopportato tanto una certa situazione. Quindi, è probabile che si provi frustrazione e rabbia, senza volerlo ammettere, non solo verso qualcosa o qualcuno, ma anche verso se stessi; ciò per essersi fatti andare bene situazioni svilenti che per lungo tempo hanno creato sofferenza piuttosto che gioia.

Senza saperlo, possono esservi, nella mente inconscia, dei sensi di colpa che inducono ad auto-punirsi e a restare in certe condizioni. Di conseguenza, la pressione sale e c'è molto stress fisico e psichico, quel tanto che basta per indurre un cambiamento, nonostante le resistenze.

A volte è sufficiente che qualcuno si avvicini a noi, per allarmarci. Pertanto, possiamo reagire con la fuga o con l'attacco; a maggior ragione quando si ha davanti colui che è provocatore e manifesta ciò che non vorremmo. Può giungere qualcuno che ci sprona, oppure che è aggressivo e che ci induce a reagire con più forza per indurci a fare quei cambiamenti che abbiamo ostacolato o posticipato frequentemente. Dipende dalle circostanze, ma ognuno di noi si difende come può. Alcuni guardano a terra, timorosi di vedere nell'altro lo sguardo carico di rabbia; restano col fiato corto e la voce bassa, tanto che le parole si odono a fatica; manifestano una specie di sottomissione poiché hanno il timore di far trapelare l'insoddisfazione e di uscire perdenti dal confronto. Altri, invece, sono più ribelli: sentono di aver vissuto una specie di prevaricazione e sono arrabbiati per averla permessa o per non aver saputo reagire. Alcuni si ribellano anche solo per farsi sentire. Altri agiscono in modo impetuoso senza una buona gestione delle emozioni.

Ad ogni modo, colui che si ribella non è un semplice seccatore. Piuttosto, sta cercando un cambiamento prima di tutto in se stesso, anche se a volte agisce con arroganza volendosi mostrare migliore o superiore, poiché si è sentito svilito o represso per troppo tempo. Ovviamente, sarebbe meglio che esprimesse la sua personalità o le sue ragioni senza egoismi o ira, e che evitasse di ritrovarsi in inutili competizioni. Sono proprio coloro che sono abituati a prevaricare o hanno subito delle ingiustizie che vogliono vincere ad ogni costo. Talvolta, possono persino barare o abusare di una specifica posizione per dominare sugli altri. In alcuni casi sono privi di pietà, tanto da fare davvero male ad un'anima innocente. Ci si può ritrovare coinvolti in esperienze dove s'incontrano tali persone, ma il fine della psiche è farci ritrovare in situazioni che ci facciano uscire da condizioni che ci stanno fin troppo strette o che ci fanno vivere come vittime.

Ognuno di noi ha dentro il suo *Guerriero* che può agire bene o male; tutto dipende dalle memorie che sono nell'inconscio. Sicuramente può spingerci a raggiungere degli obiettivi importanti e a trarre vantaggi da una certa impresa, ispirarci coraggio e incentivarci a fare uso della nostra forza fisica per realizzare opere. Questo personaggio archetipico si attiva tutte le volte che abbiamo bisogno di superare i limiti autoimposti o prescritti da altri, o di difendere noi stessi e coloro che ci sono cari. Talvolta può indurci a fare scelte che paiono scomode ma che possono in realtà riscattarci. In effetti, in alcuni casi si fa molta resistenza, si resta vigili e guardinghi senza rendersene conto. Nel contempo, c'è un forte desiderio di liberarsi da ciò che opprime, per poter essere più veri e in linea con la propria natura.

Quindi, per me che avevo sopportato tanto, abbassato lo sguardo, evitato di dire direttamente come la pensavo se non in maniera blanda e approssimativa, agito in modo impulsivo e talvolta persino ribelle, giunse finalmente il tempo di liberarmi da tutto quello che non mi faceva stare bene. Non mi sentivo più la canna spezzata dall'uragano o la vittima inerme di un evento inaspettato, bensì avvertivo un'irrefrenabile pulsione ad andare oltre i limiti che erano esistiti solo nella mia testa, ad abbandonare ogni forma di resistenza che rende deboli e rassegnati alle delusioni e alle amarezze. Di conseguenza, feci una mossa che ad alcuni potrebbe sembrare azzardata: una mattina mi misi a scrivere la lettera di dimissioni all'azienda dove stavo lavorando. Non l'avevo calcolato. Non avevo nemmeno cercato un'altra occupazione che mi garantisse un'entrata fissa ogni mese. Non m'interessava più stare in un posto di lavoro solo per il denaro, senza sentirmi gratificata, anche se devo ammettere che ebbi un attimo di esitazione prima d'inviare l'e-mail al mio responsabile.

Mi chiesi: "Cos'è che ti trattiene ancora?"

La risposta fu rapida e sicura: "*I soldi*"; ma poi aggiunsi: "*Non è una valida motivazione per rimandare ancora ciò che senti di fare!*". Avrei sicuramente guadagnato denaro in modo differente e più

semplice, facendo qualcosa di più piacevole e utilizzando meglio i miei talenti. Pertanto, mi decisi a inviare la lettera al mio responsabile, il quale non tentò affatto di trattenermi, nonostante fosse soddisfatto del mio operato. Mi conosceva abbastanza bene da sapere che non ero affatto impazzita e che ciò che avevo deciso era davvero importante per me; così, accolse benevolo la mia decisione.

Avevo finalmente ritrovato fiducia in me stessa e nella Vita, tanto che sorrisi dopo aver inviato le mie dimissioni. Tra l'altro, c'era davvero da gioire, poiché avrei potuto finalmente fare tutto quello che avevo desiderato per lungo tempo. Infatti, iniziai a trascorrere le mie giornate più vicina ai miei figli; inoltre scrivevo, meditavo e studiavo astrologia psicologica. A volte emergeva l'ansia per la preoccupazione di non fare abbastanza; in alcuni casi mi sentivo persino in colpa, perché facevo quello che mi piaceva e mi sentivo felice! Poi, una volta, dopo essere andata alla finestra e aver osservato coloro che passavano per strada, mi dissi: "Chissà, forse sono più felici loro, senza tutte le analisi profonde che sto facendo io! È vero che è utile analizzare, meditare, conoscere, ascoltare, ma come farò a pagare il mutuo della casa?". Allora una Voce, che ormai sentivo anche fuori meditazione, mi rassicurò: *"Solo la mente umana può arrovellarsi in mille domande, mentre per la Grande Mente tutto è semplice"*.

Meditavo regolarmente per liberare la mente e il cuore da affanni e pensieri e, talvolta, dopo aver aperto gli occhi, mi soffermavo a guardare l'albero creato con degli *stickers* applicati su una parete della mia stanza da letto. Mi ricordava che prima di andare in alto c'è bisogno di avere buone radici e che necessitiamo di uno specifico nutrimento per crescere bene. In effetti, per poterci realizzare, dobbiamo nutrire i bisogni essenziali ed esistenziali che non sono stati adeguatamente gratificati nell'infanzia e successivamente. I primi sono legati a esigenze fisiologiche naturali, come mangiare, bere, dormire, avere un riparo e qualcosa di simile; poi vi sono quelli di sicurezza, che ci conducono a cercare protezione e un contatto con altri simili e che, se non sono stati soddisfatti dai nostri genitori, possono indurci ad attaccarci alle cose e ad altre persone.

Abbiamo anche bisogno di sentirci appartenenti ad una famiglia e ad una comunità, oltre che amati; pertanto, cerchiamo negli altri gesti d'affetto, di accoglienza, di comprensione, di benevolenza e di amicizia. Poi, abbiamo bisogno di stima, rispetto, approvazione e riconoscimento; è dunque deleterio ricevere accuse, giudizi, critiche e offese che pregiudicano l'autostima. Infine, solo dopo aver nutrito le suddette necessità e aver tratto soddisfazione, l'uomo può agire in modo costruttivo per la sua realizzazione, utilizzando al meglio i suoi valori o talenti.

Ogni tanto osservavo e analizzavo la mia mappa natale per sentirmi più rassicurata, anche se so che può sembrare paradossale che mi servissi dell'astrologia per avere maggiori certezze, dato che è stata considerata una componente dell'arte divinatoria piuttosto che una scienza esatta, soprattutto da una certa epoca in poi. Però, avevo ormai verificato la sua affidabilità. Presi dunque in esame il transito di Urano che stava ancora ai primi gradi dell'Ariete e nella mia III^a casa. Ne dedussi che avevo da lasciar andare i vecchi condizionamenti ereditati e da agire senza farmi influenzare da dipendenze emotive. Dovevo smetterla di temere di essere disapprovata dal patriarcato col rischio di perderne il supporto.

Percepì allora che ci sarebbe stato un cambiamento della parte logico-creativa dei miei emisferi cerebrali. In effetti, sentivo già forte il desiderio di continuare a studiare astrologia e di approcciare altre materie non convenzionali. Analizzai anche il transito di Plutone, e ne dedussi che sarebbero avvenute diverse trasformazioni a livello psicologico, fino a quando non sarei diventata più evoluta e influente.

Avevo anche partecipato ad un seminario di tre giorni sul potere della mente. In tale occasione avevo trovato un volantino pubblicitario su una sedia vuota, proprio davanti al mio posto, così lo avevo preso e portato a casa. Di seguito avevo contattato il numero di telefono che c'era stampato sopra e ricevuto tutte le informazioni che mi servivano per iniziare un nuovo lavoro col

network marketing - un sistema di vendita, sempre più utilizzato da aziende innovative o multinazionali, che non dà garanzie d'entrata, ma che lascia libertà d'azione - per distribuire e promuovere prodotti al 100% naturali. Però, dopo pochi mesi, mi resi conto che non era così semplice come mi era stato presentato. Solo alcuni amici e conoscenti si dimostrarono aperti alla sperimentazione dei prodotti: tra questi, la mia maestra di Yoga, che si prodigò subito a darmi una mano nel promuoverli, oltre a comprarne alcuni per uso personale. Cercai allora nuovi contatti, tentai di creare nuove collaborazioni con erboristerie, palestre, circoli tennis, proposi l'integratore a qualche benzinaio e persino ad un prete! Fermi anche delle persone al mercato per presentare loro i prodotti e, infine, continuai a organizzare degli eventi appositi.

C'era però ancora qualcosa da migliorare nel mio comportamento. Mi accorsi che l'allenamento che stavo facendo mi serviva appunto per scorgere ciò che dovevo modificare. Infatti un giorno, dopo aver lavorato fin troppo per convincere alcune persone ad acquistare i prodotti, mi accadde qualcosa d'inaspettato: giunsi a sera stremata, senza alcun risultato, e quando mi alzai dalla sedia caddi a terra. Mi feci addirittura male ad un piede, cosa che mi portò a dover stare ferma per almeno una settimana. Mi misi allora a cercare una risposta a quello che era accaduto e osservai come avevo spesso usato la mia testardaggine senza ottenere buoni risultati. Ovvero, non mi ero arresa ad un semplice "no" e avevo messo molta energia per farlo tramutare in un vantaggio, e non solo per me stessa. All'epoca, non ascoltavo a sufficienza quello che mi veniva detto. Così, anche in quell'occasione mi stavo dando un bel da fare per convincere alcune amiche e conoscenti a sperimentare qualcosa di nuovo che a loro però non interessava! I prodotti erano sicuramente di alta qualità, ma per indurre le persone a cambiare bisogna ricercare la loro motivazione. Ecco dunque dove sbagliavo! A quel tempo consideravo solo la mia... di conseguenza, avevo pochi risultati soddisfacenti e prendevo i rifiuti sul lato personale. Sicuramente, avevo il desiderio di creare una bella collaborazione con persone affini ma, in quel momento di transizione, dovevo fare i conti ancora col vecchio.

Fu soprattutto Padre Umberto, frate missionario giunto a Budrio in visita dai miei genitori, che mi portò a comprendere una mia paura. L'incontro avvenne del tutto casualmente, poiché non sapevo fosse a casa dei miei familiari; lo trovai che stava parlando, fiducioso e puro, di quanto gli era accaduto negli ultimi tempi. Ad un tratto, ci disse che dovevamo confidare nel Presidente del Consiglio di allora, poiché gli aveva parlato e si era dimostrato realmente intenzionato ad agire per il bene per gli italiani. Inspiegabilmente, iniziai a piangere; poi, riuscii a placarmi e mi venne da dire: *“Come fa quell'uomo a conoscere gli stenti delle famiglie senza un lavoro, il freddo di una casa senza riscaldamento perché il gas costa troppo, e pure l'angoscia di dover pagare persino la tassa sulla propria abitazione? Come può trovare la soluzione se non conosce l'altra faccia della medaglia, senza avere una visione imparziale e distaccata dal suo ego fatto di interessi personali? Soprattutto, come fa a dire che il bene degli italiani è pagare imposte, mentre non conosce la loro frustrazione nel sentirsi impotenti di fronte a leggi ingiuste?”*.

Padre Umberto mi sorrise senza dire nulla. Io rimasi un po' in silenzio, poi andai da mia madre che si era defilata in cucina, seguita da mio padre. Lì mi disse che non dovevo preoccuparmi. I miei genitori avevano già capito che temevo la povertà e di non fare in tempo a guadagnare soldi. Per questo volevo accelerare un processo che richiedeva invece la sua tempistica! Quindi, compresi che ero caduta perché volevo progredire troppo velocemente. Volevo correre senza saper nemmeno camminare in quella mia nuova situazione... di conseguenza, l'evento mi aveva condotta a fermarmi per poter riflettere.

Ad ogni modo, l'indomani mia madre si presentò a casa mia con una borsa della spesa piena di cibo e mi lasciò pure un po' di denaro prima di andare via. Accettai quanto mi diede poiché poteva essere importante quel gesto, che simboleggiava il dare/avere. Per i miei genitori significava donare senza avere alcuna aspettativa di ritorno, mentre io potevo accogliere la loro benevolenza senza sentirmi sminuita o bisognosa, come accade a colei che chiede la carità.

Poi, quella stessa notte, feci un sogno: vidi mia madre venirmi incontro accompagnata da mio fratello. Mi disse: *“Torna indietro!”*. Lo ripeté più di una volta, fino a quando le risposi che non l'avrei fatto, se non per andare avanti. A quel punto un forte vento iniziò a soffiare, tanto che la porta del mio palazzo bianco, appena aggiustata, si mise a sbattere; sbatteva così forte che temetti potesse rompersi di nuovo, ma ciò non avvenne. Poi una Voce mi disse: *“Non temere, è tutto a posto, la tua casa si sta ripulendo”*. Infine, il giorno dopo, mi capitò d'imbattermi in una frase di Padre Turolfo, che prima di allora non sapevo chi fosse, e lessi:

“LO SPIRITO È IL VENTO
CHE NON LASCIA DORMIRE LA POLVERE”

Mi ero ormai rimessa dalla caduta, perciò decisi di andare a Bologna per acquistare una campana tibetana e, proprio mentre camminavo per Strada Maggiore, incontrai un anziano mendicante seduto a terra tra borse di plastica e con il cappello rivolto al cielo. Era in attesa di ricevere gesti di benevolenza.

Così, istintivamente, mi venne da chiedergli: *“Posso donarle qualcosa?”*.

Poi riflettei sul fatto che la domanda pareva stupida. In effetti, non è normale chiedere il permesso in quelle circostanze. Pure lui si stupì, ma poi fece un cenno d'assenso con la testa. Di conseguenza, gli donai dieci euro e proseguii verso il negozio che, ormai, si trovava poco distante. Lì iniziai a provare alcune campane per scegliere la mia. Solitamente, la campana tibetana è utilizzata per riequilibrare le energie del corpo fisico ed eterico; è uno strumento vibrazionale ottenuto da una speciale lega di sette metalli associati ai pianeti: l'oro al Sole, l'argento alla Luna, il mercurio a Mercurio, il rame a Venere, il ferro a Marte, lo stagno a Giove, il piombo a Saturno.

Dopo vari tentativi finalmente trovai quella a me più affine. Prima di uscire dal negozio, però, la proprietaria mi regalò un

cuscino da usare per la meditazione, aggiungendo che il suo valore era di dieci euro. Fu proprio in quella circostanza che mi giunse la prova di come riceviamo sempre l'equivalente di quello che doniamo. A volte anche di più, quando offriamo incondizionatamente e senza farci prendere dalla paura di rimanere a mani vuote.

La settimana seguente, il martedì mattina, andai al mercato nel mio paese e accadde altro. Ero ormai fuori casa quando ricevetti la telefonata di un erborista di Bologna, che mi disse di non essere intenzionato a vendere i “miei” prodotti con la formula del *network marketing*. È ovvio che fosse così, perché sicuramente non era abituato a quel genere di distribuzione, quindi non ne vedeva il vantaggio.

Io ci rimasi male. Così, afflitta e pensierosa, iniziai a camminare per la strada, molto demoralizzata. Mi pareva di essere una neonata alla ricerca della sua mamma per essere nutrita e consolata, oppure una piccola particella di acqua alla ricerca del suo oceano che pare altrove. Passavo tra le bancarelle del mercato e, con lo sguardo, lanciavo appelli di aiuto: *“Ehi, sono qui! C'è qualcuno che può soccorrermi e darmi l'amore di cui ho bisogno?”*.

La gente mi sembrava fin troppo distratta, mentre camminavo tra di loro come se fossi un essere invisibile. Proseguivo avanti come un automa, senza più la voglia di sentire o di ascoltare, perché a volte fa stare davvero male. Nel contempo, comprendevo mio padre e mia madre, che spesso avevano evitato di parlare e di chiarire le loro emozioni; forse perché temevano di non essere corrisposti come si auguravano. Giunsi, infine, nei pressi della mia banca e lì vidi un giovane mendicante che stava in attesa di un gesto di carità da parte dei passanti. Subito mi distrasse dai pensieri tristi, quando mi disse: *“Buongiorno, bella!”*. Allora lo guardai, mentre mi sorrideva con la bocca e con gli occhi, poi sussultai, non tanto per il complimento, ma per la comprensione fulminea che non bisogna mai piangersi addosso, poiché la vita è davvero più semplice se la si vive con un sorriso.

Presi dal borsellino qualche moneta, poi mi assicurai che stessi facendo una sincera beneficenza. Infine, affermai: *“Io*

posso!”, proprio nell’istante in cui donai. Realizzai allora che la scelta di come vivere la vita è solo nostra, e che tutti abbiamo la facoltà di usare il nostro potere per creare l’esistenza a nostra immagine e somiglianza. Pertanto, se vogliamo appoggio dobbiamo anzitutto radicarci a terra e vivere meglio la parte più materiale e pratica dell’esistenza; ciò può avvenire cambiando certe convinzioni e dando supporto agli altri, offrendo cioè quello di cui sentiamo il bisogno.

La stessa mattina accadde ancora altro, proprio mentre tornavo a casa: mi capitò d’incontrare una donna al mercato, accompagnata dal suo compagno; la conoscevo di vista e sapevo solo che aveva lavorato nella banca dove mi ero recata poco prima. Ogni tanto ci salutavamo come buone compaesane, ma quel mattino mi chiese, con un cenno della mano, di attenderla. Mi fu davanti in pochi secondi e mi domandò di cosa mi occupassi. Così, le porsi il volantino reclamizzante i prodotti che distribuivo, ma lei me lo rese subito con un sorriso. Voleva piuttosto sapere per quale ragione avessi lasciato il mio vecchio posto di lavoro. Avrei potuto dirle che non si vive di solo pane, tuttavia divagai, ormai delusa per come stava andando col *network marketing*.

All’improvviso, l’uomo s’intromise nel discorso e accennò alla risposta che aveva dato al figlio nel momento in cui questi gli aveva comunicato la decisione di lasciare il suo posto di lavoro per cercarne uno che lo rappresentasse di più. Quindi, alla sua frase *“Pur di lavorare bisogna stringere i denti e ringraziare!”*, non ce la feci più a stare zitta e iniziai a raccontare appassionatamente il motivo per cui avevo scelto di lasciare la mia vecchia occupazione. Di certo, ne volevo una migliore e che fosse più in linea coi miei valori. Allora l’uomo rimase senza parole, quantomeno inizialmente. Poi, mi sorrise e mi augurò buona fortuna, per la persona che avevo mostrato di essere e per i pensieri che avevo espresso. Anche io lo ringraziai, per avermi fatto capire che non ero più disposta a rinunciare a ciò che reputavo importante. È vero, avevo avuto alcune delusioni, ma potevo e dovevo andare avanti!

Mi ripromisi quindi di non forzare più le situazioni e di continuare ad avere fiducia nel processo che avevo iniziato. Però, dopo aver fatto degli “errori” con le proprie scelte, non è affatto semplice affidarsi completamente a ciò che si sente. Non è facile spostarsi dal vecchio per accogliere il nuovo, poiché sai quello che lasci ma non sai quello che trovi! È tuttavia possibile raggiungere ciò che desideriamo, se ci crediamo davvero e se continuiamo a mantenere la concentrazione su questo. Ci sono tanti piccoli *step* da fare e tante piccole comprensioni che ci conducono a migliorare e ad avanzare. Bisogna solo essere molto attenti e usare bene l’intuito e l’istinto, e ci si può anche avvalere di una buona guida!

In seguito smisi di lavorare troppo e con ansia, attendendomi ugualmente dei buoni risultati. La conseguenza fu che aumentarono le vendite! Addirittura, mi capitò di ricevere ordini da quelle amiche che, inizialmente, si erano dimostrate molto diffidenti. Decisi di andare anche al *meeting* che la società aveva organizzato, poiché sapevo che avrebbero presentato nuovi prodotti. Non vi trovai però ciò che mi aspettavo ed ebbi una forte delusione nel constatare che il presidente non era più lo stesso; con arroganza continuava a monopolizzare l’attenzione dei presenti e, addirittura, affermò che il suo unico interesse era quello di fare soldi, non quello di prendere per la mano chi ha bisogno. Subito mi allertai, poiché io volevo aiutare anche gli altri, sebbene allo stesso tempo mi proponessi di guadagnare denaro per avere una certa stabilità e tranquillità a livello economico. Quell’uomo sembrava dominato da uno spropositato ego e, quando lo avvisai che mi sarei assentata qualche minuto per andare in bagno, quasi mi intimò di non farlo!

Era già tardi e, dopo ore che parlava per convincere i presenti ad acquistare i nuovi prodotti - i pacchetti di servizi su internet - stava diventando davvero pesante! Di certo, non voleva distrazioni; voleva mantenere una completa attenzione da parte nostra, per essere certo di persuaderci tutti a comprare i nuovi prodotti. Così, rimasi fino alla fine, ma me ne andai a casa con l’amaro in bocca.

Per alcune settimane rimasi bloccata nel fare promozione e vendita dei prodotti; tergiversai persino nel passare gli ordini che mi erano giunti dai clienti. Di certo, non acquistai i nuovi servizi su internet da proporre. Poi, dopo un paio di settimane, mi decisi a trasmettere le commesse ma, nonostante avessi inserito la *password* giusta, la pagina dedicata agli acquisti sul sito della società non si apriva. Così, inviai una e-mail, ma non giunse alcuna risposta. Allora contattai un collega, il quale m'informò che l'azienda era fallita e che lui e molti altri avevano perso i soldi investiti nei nuovi pacchetti.

Ero ormai giunta alla fine dell'allenamento e avevo appreso diverse lezioni. Una di queste è che non ci vuole solo coraggio per muovere passi avanti, ma anche un'adeguata preparazione e conoscenza di se stessi, al fine di non farsi sopraffare dalla paura che può bloccare o far tornare indietro. Compresi, inoltre, che il modo in cui percepiamo il mondo influenza la maniera in cui ci rapportiamo ad esso, con le nostre azioni e reazioni, ed ebbi quindi ulteriore conferma che la scelta di come condurre la vita è sempre nostra.

Pertanto, se vogliamo vivere qualcosa di diverso, dobbiamo scegliere di agire in modo differente da com'è stato fatto in precedenza. Di certo, non è solo eseguendo le istruzioni di qualcuno che ne sa più di noi che possiamo fare nostri certi insegnamenti; per progredire dobbiamo fare esperienza e divenire consapevoli delle lezioni che bisogna apprendere. Soprattutto, vanno compresi i propri timori ed è necessario agire per superarli. Così, dopo aver fatto il mio allenamento, sono riuscita a superare la paura del fallimento e ora riesco a fidarmi maggiormente nel mio successo.

Certamente, non è facile fidarsi, ma anche questo si può raggiungere con una serie di prove. Io preferisco essere fiduciosa in questo mio viaggio, poiché mi fa sentire in linea con me stessa. D'altronde, ciò che dobbiamo fare è manifestare la nostra identità più vera. È solo onorando le leggi della Natura e ignorando le

paure dell'uomo che è possibile agire con lo stesso ritmo che ha il nostro respiro quando siamo nella quiete e nella gioia.

Infine, una Voce disse: *“Nulla è perso, tutto è esperienza, e il Tutto colma gli spazi che voi chiamate vuoti. Per l'Eterno non esistono vuoti, ma momenti pieni di comprensione e di progetto interiore che voi, come scopo ultimo, avete da rendere visibile”*.

*C'è una verità elementare,
la cui ignoranza uccide innumerevoli idee e splendidi piani:
nel momento in cui uno s'impegna a fondo,
anche la provvidenza allora si muove.
Infinite cose accadono per aiutarlo,
cose che altrimenti mai sarebbero avvenute...
Qualunque cosa tu possa fare,
o sognare di poter fare, incominciala.
L'audacia ha in sé genio, potere, magia.
Incomincia adesso.*

(J. W. Goethe)